



INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

I M R

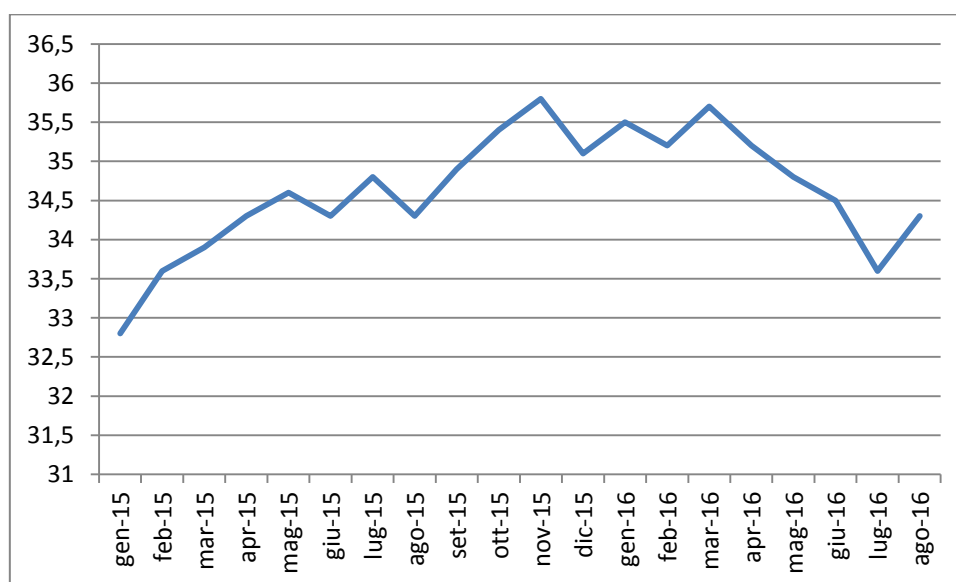
IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 106

INDICE IFIIT DEL MESE

AGOSTO 2016

Numero di sintesi:

34,30



“L’impresa è per eccellenza il luogo dell’innovazione e dello sviluppo”

- Joseph A. Schumpeter -

1) I DATI DEL MESE

Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese

- **L'Indice Ifiit generale recupera qualche posizione e si porta a 34,30 punti, lasciando così alle spalle quello che al momento appare come il minimo dell'anno toccato nello scorso mese di luglio (a 33,60 punti).**
 - **Secondo le interpretazioni del Focus Group di Ifiit non si tratta di un rimbalzo ma di un assestamento.**
 - **Nella platea degli imprenditori e dei decisori sui progetti di investimento continua a prevalere un clima di prudenza che si miscela a qualche sentimento di scetticismo relativo al quadro internazionale.**
 - **In questo clima si rafforza la propensione ad investire nelle filiere ad alto contenuto tecnologico e ad alto valore aggiunto: avionica, farmaceutica e biotecnologie.**
 - **In particolare - e da seguire anche nel corso dei prossimi mesi – è il comparto della difesa e della sicurezza, che manifesta un certo risveglio a seguito delle vicende internazionali ed europee.**
 - **Su posizioni allineate all'indice Ifiit le produzioni meccaniche, del tessile e del legno-arredo. Anche energia, trasporti e editoria si muovono poco sotto il valore mediano dell'indice.**
 - **In posizioni di debolezza – e comunque largamente inferiore all'indice Ifiit generale - il commercio al dettaglio, parte della logistica e l'edilizia, anche nel Nord Italia.**
 - **Pare spegnersi l'entusiasmo della base imprenditoriale per i progetti di banda larga.**
 - **Il Nord-Ovest del Paese e il Centro (Emilia-Romagna e Lazio soprattutto) sono le parti della nazione che manifestano un'elevata propensione ad investire. Qualche segnale di cedimento perdura nel Veneto. A macchia di leopardo il Meridione, con punte di attività in alcune aree della Campania e delle Puglie.**
 - **Una cospicua parte della base imprenditoriale (circa il 75% degli intervistati, contro il 75% del mese precedente) ritiene ancora ancora alto il digital divide.**
-

Questo numero 106 di IMR contiene:

- **Pagina 1 – Indice Ifiit mese di AGOSTO 2016.**
- **Pagina 2 – Commento all'Indice mensile.**
- **Pagina 3 – Sommario dell'Ifiit Monthly Report nr 106**
- **Pagina 4 – Previsioni economia italiana – (Ref ricerche)**
- **Pagina 7 – Macchine utensili: l'andamento trimestrale – (Ucimu)**
- **Pagina 10 – I pagamenti: stato dell'arte in Italia – (Cribis D&B)**
- **Pagina 12 – In calo il tasso di default delle imprese italiane – (CRIF)**
- **Pagina 15 – Scenari: Come la Cina sconvolge il mondo – (A.N.Rodriguez)**



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – IfiitMonthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l'Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia dell'Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un'attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato e rappresentativo dell'economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l'interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

Indice Ifiit Via Pisanello 8 20146 Milano Supervisor Paolo Gila

Paesi emergenti, Brexit, banche: nuove sfide per la politica economica

Il ripetersi delle tensioni sui mercati finanziari e la crisi di diverse economie emergenti frenano la domanda internazionale. Incerte le conseguenze nel breve periodo del referendum sulla Brexit. Le politiche monetarie raccolgono la sfida di stabilizzare i mercati. Crescita modesta e stagnazione del commercio internazionale. La caduta del prezzo del petrolio ha portato l'inflazione sui minimi storici e ha evitato una decelerazione più pesante dell'attività economica. L'area euro è attraversata da una ripresa a tassi modesti. La crescita è stata sostenuta dai consumi, mentre le esportazioni sono in decelerazione. Il rallentamento della dinamica salariale mantiene l'inflazione distante dagli obiettivi della Bce. Ancora ampie le divergenze nelle condizioni economiche nei diversi paesi dell'eurozona. Anche in Italia il ciclo è ripartito dai consumi, con una forte concentrazione della spesa sugli acquisti di beni durevoli. Nei prossimi mesi la frenata dei salari e l'esaurimento degli effetti degli sgravi contributivi sull'occupazione condurranno a una decelerazione della domanda interna.

Dalla metà del 2015, dopo lo scoppio della bolla sul mercato azionario cinese, le condizioni finanziarie internazionali sono diventate meno accomodanti. Gli effetti del peggioramento delle condizioni finanziarie sono stati attenuati dalle condizioni più distese dal lato dell'offerta globale, in particolare a seguito della caduta dei prezzi delle materie prime. La crescita mondiale si è mantenuta relativamente moderata, mentre l'inflazione ha registrato una brusca caduta. Nel corso degli ultimi mesi, l'azione delle banche centrali stava producendo i primi effetti positivi sul quadro dei mercati finanziari, mentre i paesi emergenti iniziavano a mostrare qualche segnale di recupero, soprattutto i produttori di materie prime, grazie ad un primo rimbalzo delle quotazioni del petrolio. Poi è

arrivato, inatteso, l'esito del referendum britannico, che ha portato nuovamente i mercati a perdere parte del terreno recuperato. La fuga dal rischio ha portato i rendimenti dei titoli governativi giapponesi e tedeschi su valori di segno negativo. La Federal Reserve, che più volte ha annunciato di volere normalizzare il livello dei tassi d'interesse, si trova adesso a dovere rinviare ancora la fase dei rialzi nonostante il ciclo dell'economia Usa sia entrato in una fase matura e l'inflazione paia destinata a risalire intorno al 2 per cento all'inizio del prossimo anno.

Il referendum britannico sulla Brexit rappresenta un momento di forte discontinuità anche per le economie dell'area dell'euro. Al momento non sono ancora stati diffusi indicatori utili per valutare la prima reazione dell'economia allo shock. I principali canali attraverso cui le economie della zona euro ne sono influenzate riguardano le aspettative degli operatori e le tendenze dei mercati finanziari. Entrambi i canali inducono a ritenere che lo scenario di breve dovrebbe caratterizzarsi per un leggero rallentamento della domanda interna europea che si aggiungerebbe all'impatto sulle esportazioni, legato alla decelerazione della domanda britannica e alla svalutazione della sterlina.

Le economie dell'eurozona naturalmente non sono esposte in egual misura agli effetti del referendum britannico. Certamente il paese più interessato nel breve è l'Irlanda, ma vi sono anche economie, come l'Italia, che possono rivelarsi maggiormente vulnerabili rispetto ad un aumento del premio al rischio sui mercati. Da questo punto di vista, il fatto che gli spread dei paesi della periferia siano rimasti su livelli nel complesso contenuti è un successo della politica della Bce. Alla reazione della politica monetaria è possibile che si affianchi anche un diverso atteggiamento delle autorità europee sul rispetto dei target di Finanza pubblica. E' probabile che si determini una maggiore disponibilità a consentire una certa flessibilità nel rispetto degli obiettivi. Sono quindi aumentate le chances di nuove deroghe per i paesi che nei prossimi anni sono in difficoltà nel conseguire gli obiettivi sul deficit. Per l'Italia questo

scenario porterebbe a scongiurare l'eventualità di una correzione fiscale nel 2017.

Nel complesso l'economia è attraversata da una fase di bassa inflazione, accompagnata da un rallentamento congiunturale. La caduta dell'inflazione sta anche influenzando le dinamiche salariali. Questo aspetto ha rilevanza anche in funzione del mix di domanda che dovrebbe affermarsi nei prossimi mesi. Da una parte, la bassa crescita salariale dovrebbe sostenere la competitività dei settori esportatori; d'altra parte, la moderazione salariale influenzerà negativamente l'andamento dei consumi delle famiglie. In particolare, dopo un biennio in cui il potere d'acquisto delle retribuzioni ha beneficiato della contrazione dei prezzi delle materie prime, nei prossimi mesi questo effetto si dovrebbe riassorbire, e la crescita dei salari reali potrebbe interrompersi.

La frenata dei salari reali, unitamente all'esaurimento degli effetti degli sgravi contributivi sull'andamento dell'occupazione, determinerebbe una brusca decelerazione del potere d'acquisto delle famiglie dopo due anni di recupero. Di fatto, quindi, il ciclo dei consumi dovrebbe decelerare nei prossimi trimestri, e questo potrebbe provocare quasi un arresto della ripresa della nostra economia. La tenuta della ripresa nel 2017 è quindi affidata all'ipotesi che la domanda internazionale recuperi rispetto alle deboli tendenze dei trimestri passati, riattivando il canale delle esportazioni.

(estratto dal report mensile di Ref, luglio 2016)

*

ORDINI DI MACCHINE UTENSILI: SECONDO TRIMESTRE IN

LEGGERO CALO (-6,9%)

***SUL RISULTATO PESA IL NEGATIVO ANDAMENTO DEI
MERCATI ESTERI. BENE L'ITALIA***

ARRETRA L'INDICE ESTERO (-10,5%)

PROSEGUE LA CRESCITA DELL'INDICE INTERNO (+5%)

Nel secondo trimestre del 2016, l'indice degli ordini di macchine utensili, elaborato dal Centro Studi & Cultura di Impresa di UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, ha registrato un calo del 6,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, determinato dal negativo andamento dei mercati esteri.

L'indice degli ordini esteri ha segnato un arretramento del 10,5% rispetto al periodo aprile-giugno 2015, evidenziando la debolezza della domanda internazionale rilevata già dagli ultimi dati di export disponibili. Infatti, anche secondo l'elaborazione UCIMU sui dati ISTAT relativa ai primi tre mesi del 2016 (ultima rilevazione disponibile), le esportazioni di macchine utensili italiane sono diminuite del 4,3%. A fronte dell'incremento delle vendite in Germania (+11,9%) e Stati Uniti (+13,6%), primi due paesi di destinazione del made in Italy di settore, si sono drasticamente ridimensionate le consegne in Cina (-20,1%) e Russia (-78%).

Prosegue invece il trend positivo degli ordinativi raccolti dai costruttori italiani sul mercato domestico risultati, nel periodo considerato, in crescita del 5%. L'analisi dei dati, condotta attraverso il sistema della media mobile, che rileva l'andamento degli ultimi quattro trimestri, permettendo così di smorzare l'effetto di stagionalità determinato dalla differente

raccolta di ordini nei diversi trimestri, registra oggi un valore pari a 132,1 (base 2010=100). Il valore assoluto dell'indice resta dunque ben sopra il livello di riferimento fissato al 2010, a conferma del momento positivo che l'industria italiana costruttrice di macchine utensili sta attraversando.

Massimo Carboniero, neo presidente UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, ha dichiarato: “sono numerose le ragioni per cui l'arretramento registrato dall'indice degli ordini del secondo trimestre dell'anno per noi costruttori non deve ritenersi assolutamente preoccupante. Anzitutto il risultato complessivo è frutto del negativo riscontro raccolto sui mercati esteri che stanno vivendo un periodo di incertezza. Basti pensare alla Cina, che ha rallentato notevolmente il suo ritmo di crescita, ma anche alla Russia, ove le vendite di macchine utensili provenienti dai mercati europei risultano fortemente penalizzate dalle restrizioni imposte dall'Unione Europea a tutto vantaggio dei concorrenti asiatici. Inoltre - ha aggiunto il presidente di UCIMU - occorre considerare che gli ordinativi raccolti oltreconfine, sì rallentano, ma il termine di paragone è il periodo aprile-giugno 2015 quando si registrò un incremento a doppia cifra che allungava un trend positivo cominciato nel 2013”.

La rilevazione elaborata dal Centro Studi & Cultura di Impresa di UCIMU dimostra come il mercato italiano, al contrario di quanto avviene in alcuni paesi oltreconfine, sia vivo e vitale. Con questo ultimo risultato, sono infatti 12 i trimestri consecutivi di crescita registrati dall'indice ordinativi interni che hanno certamente beneficiato di provvedimenti quali, Nuova Sabatini e Superammortamento. E proprio questo riscontro deve far riflettere le autorità di governo sulla necessità di prolungare l'operatività di entrambe le misure.

Con riferimento alla Nuova Sabatini, in questi due anni la legge molto ha fatto per la ripresa della domanda interna. Dopo un avvio lento, grazie alle modifiche recentemente operate, è oggi strumento largamente utilizzato dalle imprese, al punto che i fondi stanziati rischiano di esaurirsi entro fine settembre. “Per questo – sottolinea Carboniero - chiediamo che il governo si adoperi affinché siano resi disponibili nuovi fondi per assicurare

continuità alla legge che nel passato ha contribuito più di ogni altra all'industrializzazione del paese. Allo stesso modo e alla luce dei risultati fin qui raccolti, UCIMU ribadisce la necessità che sia estesa a tutto il 2017 l'efficacia del Superammortamento, proprio come già è avvenuto in Francia. La misura, che dovrebbe essere applicata a tutti i beni tecnologicamente avanzati e/o connessi al miglioramento dei propri processi produttivi acquisiti in Italia con ordini ricevuti nel 2017 e consegnati entro il 30 giugno 2018, non solo è strumento utile a stabilizzare il consumo interno, in modo che torni sui livelli pre-crisi, ma è anche il provvedimento più adatto a favorire l'ammodernamento degli impianti del paese”.

L'anzianità media del parco macchine installato nelle fabbriche italiane, risultata pari a quasi 13 anni, non è mai stata così alta come nell'ultima rilevazione svolta da UCIMU a fine 2014: il rischio è la perdita di competitività del manifatturiero made in Italy. Il Superammortamento può favorire il processo di ammodernamento delle tecnologie di produzione installate in Italia, in modo che le macchine e gli stabilimenti possano rispondere alle nuove esigenze di produttività, risparmio energetico, rispetto delle norme di sicurezza, digitalizzazione, automatizzazione secondo i criteri previsti dal modello di Industria 4.0 che sempre più il mercato richiede.

(Estratto dal Report congiunturale UCIMU – luglio 2016)

*

**PAGAMENTI: IN CALO I RITARDI GRAVI DELLE IMPRESE, - 14,4%
IN UN SOLO ANNO
IN LEGGERO AUMENTO ANCHE I PAGAMENTI ALLA SCADENZA,
PUNTUALE UN'IMPRESA SU TRE
IL VENETO LA REGIONE PIU' AFFIDABILE DI ITALIA**

Lo scenario a luglio 2016 dei pagamenti delle imprese italiane: continuano a diminuire i ritardi gravi, imprese più in salute rispetto ad un anno fa. Proseguono però le gravi difficoltà del commercio al dettaglio. Imprese venete più virtuose d'Italia, in coda quelle della Sicilia. Sondrio la provincia best performer

Migliora lo scenario dei pagamenti delle imprese italiane. Nel secondo trimestre del 2016 infatti continuano a diminuire i ritardi gravi nei pagamenti, uno dei principali indicatori dello stato di salute delle imprese. Attualmente la percentuale di ritardi gravi è infatti pari al 13,1%, un calo rispetto allo stesso periodo del 2015 del 14,4%. Un buon segnale per il nostro sistema imprenditoriale italiano, che evidenzia una minor difficoltà delle imprese nel saldare le fatture ai fornitori. Il 35,4% delle imprese, dati aggiornati a fine giugno 2016, invece paga alla scadenza, il 51,5% entro il mese di ritardo. Una situazione, quella dei pagamenti, in fase di miglioramento, anche se rispetto al 2010 i ritardi oltre il mese di ritardo segnano un + 138,2%, mentre i pagamenti alla scadenza sono diminuiti del 5,6%.

A diffondere i dati è lo Studio Pagamenti, aggiornato a fine giugno 2016, realizzato da CRIBIS D&B, la società del Gruppo CRIF specializzata nelle business information, che ha studiato i comportamenti di pagamento delle imprese italiane.

“Le aziende italiane, dopo anni di ristrutturazioni e ridefinizione di mercati, prodotti e obiettivi, sembrano avere oggi più fiducia nelle proprie capacità, anche se non ancora nel contesto economico più generale – commenta Marco Preti, amministratore delegato di CRIBIS D&B-. Il calo dei ritardi gravi nei pagamenti è un ottimo segnale per le imprese e lascia spazio a un cauto ottimismo per il futuro. Le imprese hanno infatti affrontato la crisi concentrandosi soprattutto sulla ricerca di nuovi mercati e sulla ridefinizione delle strategie di gestione della clientela. In particolare, le aziende che hanno ottenuto le migliori performance sono quelle che hanno utilizzato la gestione del credito come uno dei parametri di segmentazione della clientela, in sinergia con le esigenze e gli obiettivi commerciali. La puntualità dei pagamenti è quindi diventata uno degli elementi chiave per ottimizzare i flussi di cassa e individuare i clienti da fidelizzare e su cui investire. Non stupisce che nella gestione del credito la priorità sia divenuto il monitoraggio costante della clientela, l'adozione di strategie per la riduzione degli insoluti e l'efficientamento delle procedure.

Adesso, in questo clima di maggiore fiducia, le aziende devono continuare a investire nella gestione del credito per non disperdere il patrimonio di competenze e di risultati ottenuto. I segnali di miglioramento non devono però fare abbassare la guardia”, conclude Marco Preti.

Le imprese del nord est sono le più puntuali d'Italia nei pagamenti. Il 44,2% paga alla scadenza, mentre i ritardi gravi sono solo del 7,6%. Situazione opposta per il sud e le isole, dove solo il 22,4% è virtuoso e ben il 22,2% fatica a saldare i debiti. con i fornitori. Bene anche il nord ovest (41,3% di pagamenti alla scadenza, 8,8% oltre il mese di ritardo), situazione intermedia per il centro Italia (31,2% di imprese puntuali, 15,8% i cattivi pagatori). Entrando nel dettaglio delle singole Regioni invece è il Veneto ad aggiudicarsi il primo posto in fatto di puntualità con il 45,3% di imprese virtuose. Seguono per completare le prime posizioni l'Emilia Romagna (45,2%) e la Lombardia (45,1%). In fondo alla classifica troviamo la Sicilia con solo il 19,1% di pagamenti regolari contro un 23,9% di gravi ritardi. Male anche Calabria (20,4%) e Campania (20,8%).

Sondrio si conferma ancora una volta la Provincia più puntuale d'Italia. Seguono Bergamo, Lecco, Brescia, Treviso, Belluno, Trento, Vicenza, Mantova e Cremona. In fondo alla classifica Trapani preceduta da Agrigento e Enna. Continua la crisi del commercio al dettaglio. Solo il 25,6% delle imprese che operano in questo settore è infatti puntuale, il 21,2% invece fatica a saldare i debiti. Situazione opposta per i servizi finanziari, puntuali nel 45,8% dei casi, a fronte di ritardi gravi pari al 9,5%. L'analisi dei pagamenti per dimensione aziendale sottolinea la puntualità nei pagamenti delle micro realtà, virtuose nel 36,5% dei casi. Puntuali sì, ma spesso anche in difficoltà nell'onorare gli impegni concordati con i fornitori. Il 14,5% infatti paga con ritardo, allungando i tempi oltre il mese. Situazione opposta per le grandi realtà. Virtuose solo nel 14% dei casi, ma anche meno in difficoltà nel saldo delle fatture oltre il mese di ritardo, con una percentuale pari al 6,3%.

(Estratto dal Report CRIBIS D&B luglio 2016)

*

In calo il tasso di default delle imprese italiane

Ma resta alta l'incertezza per il 2017

Alla fine del primo trimestre del 2016 il tasso di default delle imprese non finanziarie si è attestato al 4,6%, in riduzione rispetto al 6,0% registrato a Giugno 2015. Il dato, a prima vista incoraggiante, è il frutto di una fisiologica tendenza alla “normalizzazione” del tasso di default, dopo anni di recessione caratterizzati dalla contrazione della domanda aggregata (in particolare nei bienni 2008-2009 e 2012-2013) e dalla crescita delle segnalazioni di sofferenze e incagli da parte del sistema bancario.

"L'aspetto meno positivo di questo dato tuttavia è la conferma che il trend di miglioramento è frutto più dell' 'effetto selettivo' della crisi che di una solida ripresa economica" spiega Paolo Bono, Associate del dipartimento Corporate Ratings di Crif Ratings. *"La severa recessione che ha segnato l'economia italiana dal 2008 ad oggi ha provocato l'espulsione dal mercato delle aziende meno efficienti e un parziale spostamento della domanda verso le imprese più resilienti"* continua l'analista. Questo processo è stato particolarmente evidente nei comparti maggiormente esposti al ciclo economico e alla concorrenza internazionale (costruzioni e manifattura) e ha determinato un progressivo miglioramento del profilo di rischio delle imprese superstiti.

Il dettaglio settoriale dimostra come il calo dei tassi di default tra il 2Q15 e il 1Q16 sia stato generalizzato coinvolgendo, in maniera più o meno intensa, tutti i settori. Oltre al preminente “effetto selezione” sopra menzionato, per alcuni settori (es. Costruzioni, Commercio) il

miglioramento è stato supportato da una congiuntura economica più favorevole tra la seconda metà del 2015 e il primo trimestre del 2016. Per altri settori, quali ad esempio Trasporti e Logistica, un contributo importante alla riduzione del profilo di rischio è derivato invece dall'effetto del declino delle quotazioni del petrolio.

L'Outlook per il 2017 è Stabile. *“Dopo anni di forte volatilità, il tasso di default si assesterà nel corso del 2017 attorno al 4,7%, alla luce di uno scenario caratterizzato da una razionalizzazione del sistema produttivo, molto più che da una sistemica e solida ripresa economica”* afferma Roberta Mantovani, Rating Specialist del dipartimento Corporate Ratings di Crif Ratings. Nell'orizzonte di medio termine considerato, ovvero a fine 2017, i settori maggiormente esposti al rischio di deterioramento sono quello dei “Servizi” e “Trasporti e Logistica”. Nel caso dei Servizi, l'attesa di crescita del tasso di default è legata alla vulnerabilità di alcuni suoi segmenti a potenziali shock esterni che negli ultimi anni sono rimasti del tutto estranei a un processo di riorganizzazione e irrobustimento del tessuto produttivo. Con riguardo alle imprese di Trasporti e Logistica, le previsioni di aumento del tasso di default incorporano soprattutto l'effetto di un probabile rialzo delle quotazioni del greggio.

La fragilità del contesto è stata acuita molto recentemente da Brexit, i cui effetti si sono materializzati in una duplice direzione: da un lato, un ulteriore rallentamento della crescita europea tramite la maggiore incertezza che deriva soprattutto sulle propensione agli investimenti delle imprese. Le relazioni commerciali non dovrebbero, infatti, subire alterazioni significative nel prossimo biennio, al netto degli impatti

derivanti dalle oscillazioni valutarie tra Euro e Sterlina. Dall'altro, un potenziale inasprimento delle condizioni di accesso al credito per le imprese. Infatti le tensioni generate sui mercati finanziari si sono soprattutto riverberate sui corsi azionari delle banche italiane, in virtù di debolezze già note e legate alle difficili prospettive di collocamento dei crediti deteriorati ma anche alle meno rosee prospettive delle performances future. Ciò si aggiunge al complicato quadro regolamentare e di vigilanza del settore: i vincoli imposti dal superamento degli stress test e dall'adeguamento degli accantonamenti alla nuova normativa IFRS9, che entrerà in vigore nel 2018, potrebbero dare luogo a criteri di erogazione più prudenziali, caratterizzati da politiche di pricing più severamente correlate al profilo di rischio del prestatore, che in ultima istanza potrebbero ripercuotersi anche sulle modalità di offerta e proposizione commerciale del credito a famiglie ed imprese.

Il perdurare di un regime di tassi di interesse a zero, la debolezza dell'euro rispetto al dollaro e le modeste quotazioni del petrolio sono tutti fattori che nel breve termine sostengono l'economia italiana e limitano il profilo di rischio delle imprese. Allo stesso tempo questo scenario testimonia in maniera evidente anche la fragilità strutturale dell'economia globale ed in particolare europea, con l'Italia in prima fila, in virtù di una produttività stagnante e un livello del debito pubblico che di fatto inibisce la leva fiscale.

La situazione economica e finanziaria dell'Italia resta quindi strutturalmente fragile e particolarmente troppo esposta a fattori esogeni, come le future decisioni della BCE in tema di tassi di interesse, le risposte

politiche delle istituzioni europee alle tensioni finanziarie, i crescenti populismi nazionali e, non ultimo l'andamento della crescita globale.

L'andamento dei tassi di default delle imprese italiane non finanziarie appare strettamente correlato a queste dinamiche di contesto. Nel medio termine CRIF non anticipa grandi cambiamenti rispetto allo status quo. Allungando lo sguardo oltre il 2017, invece, il quadro diviene molto più incerto.

(Comunicato CRIF – luglio 2016)

*

Scenari prossimi venturi:

La Cina sconvolge l'Ordine Finanziario Mondiale

Articolo di Ariel Noyola Rodiguez

Nel primo incontro annuale della Banca asiatica per gli investimenti infrastrutturali (AIIB) tenutasi a Pechino, i cinesi hanno rivelato l'intenzione di avere la leadership mondiale del finanziamento delle infrastrutture. Entro quest'anno, è probabile che l'AIIB accoglierà più di 100 Paesi aderenti permettendo di divenire il primo istituto di credito multilaterale controllato dai più importanti Paesi emergenti nella storia. Tuttavia, l'AIIB ancora deve decidere se abbandonare il dollaro, perché solo così l'egemonia degli Stati Uniti sulla finanza internazionale sarà colpita a morte.

La Cina supera gli Stati Uniti nel finanziamento delle infrastrutture globali. La finanza internazionale è in via di trasformazione, nonostante la forte opposizione della cupola del potere statunitense. L'anno scorso, a Washington, alti funzionari cercarono di sabotare l'avvio della Banca asiatica per gli investimenti infrastrutturali (AIIB), fallendo. In realtà, chi appariva un presunto fedele alleato del governo degli Stati Uniti, come

Germania, Francia, Italia e Regno Unito, alla fine decise di aderire al nuovo istituto di credito multilaterale promosso da Pechino. Il presidente Barack Obama non poteva concepire che in pochi mesi l'AIIB avesse l'appoggio di oltre 50 Paesi. Senza dubbio, la Cina precipita il declino mondiale degli USA. Nell'aprile 2015, Larry Summers, segretario al Tesoro del presidente Bill Clinton, disse che la riuscita convocazione dell'AIIB rappresenta uno degli episodi più drammatici per l'egemonia degli Stati Uniti: *“Il mese scorso può essere ricordato come quello in cui gli Stati Uniti persero il ruolo di garante del sistema economico globale”* (1).

Pechino rinvia la grande offensiva contro il dollaro
Tuttavia, finora la Cina ha agito con estrema cautela. Così, quasi tutti i Paesi del gruppo dei 7 (G-7 formato da Germania, Canada, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone e Regno Unito) salutarono l'avvio dell'AIIB. Tuttavia, se è vero che la straordinaria attrattiva di Pechino mina l'influenza di Washington nel finanziamento delle infrastrutture globali (2), l'AIIB è riluttante ad abbandonare il dollaro. Anche se molti specularono (3) sui prestiti dell'AIIB denominati in yuan, o forse in valuta locale, ad oggi i crediti sono emessi nella valuta statunitense. Inoltre, si noti che dei quattro prestiti approvati nei primi sei mesi di quest'anno, pari a 509 milioni di dollari, tre sono legati a progetti d'investimento assieme alle istituzioni del vecchio ordine finanziario mondiale, costruito ad immagine degli USA dopo la seconda guerra mondiale. A mio avviso, i cinesi vogliono approfittare delle scorte che hanno investito nelle Banca mondiale e Banca asiatica di sviluppo, nonché sulle eccellenti relazioni stabilite con l'Europa. Attualmente l'AIIB finanzia un programma di miglioramento residenziale in Indonesia, attraverso un prestito di 216,5 milioni di dollari assieme alla Banca mondiale; la costruzione dell'autostrada in Pakistan da 100 milioni avviene in collaborazione con la Banca asiatica di sviluppo e il dipartimento per lo Sviluppo Internazionale del Regno Unito; un prestito di 27,5 milioni di dollari, finanziato assieme alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, viene utilizzato per aggiornare un'autostrada in Tagikistan; l'elettrificazione di aree rurali del Bangladesh, attraverso un prestito di 165 milioni, è l'unico progetto che l'AIIB attua in modo indipendente.

La vocazione globale dell'AIIB
Tuttavia, la nascita dell'AIIB è una svolta nella storia delle istituzioni di

credito multilaterali, essendo la prima (oltre alla nuova banca di sviluppo dei Paesi BRICS) in cui le economie emergenti sono i principali azionisti (4). I contributi economici delle tre potenze orientali dei BRICS sono schiacciati: la Cina col 29,78%, seguita dall'India coll'8,36% e dalla Russia col 6,53%. Al contrario, i 20 partner non-regionali dell'AIIB contribuiscono solo per un quarto sul capitale autorizzato da 100 miliardi di dollari (5). In un primo momento, AIIB fu concepita per finanziare soprattutto i Paesi asiatici, tuttavia sembra che la Cina preveda di trasformarla in istituto dalla vocazione globale, riunendo le aspirazioni di tutte le economie emergenti (6). In questa prospettiva, alla cerimonia di apertura del primo vertice annuale a Pechino di giugno, il presidente dell'AIIB, il cinese Jin Liqun, annunciava che si valutava l'adesione di altri 24 Paesi (7). In America Latina, Cile, Colombia e Venezuela sono candidati; in Africa hanno presentato la candidatura Algeria, Libia, Nigeria, Senegal e Sudan. Si evidenzia anche la candidatura del Canada che insieme a Messico e Stati Uniti fa parte dell'Accordo di libero scambio nordamericano (NAFTA); in Europa, Cipro, Grecia e Irlanda sono estremamente interessate. Se tutto fila come finora, è possibile che entro quest'anno l'AIIB accolga più di 100 Paesi (8), cioè avrà almeno 34 aderenti in più rispetto alla Banca asiatica di sviluppo, anche se rimarrà lontana dai 183 Paesi aderenti alla Banca mondiale.

Optando per un mondo multipolare
L'AIIB ha molti compiti d'assolvere. Anche se la regione asiatica ha registrato elevati tassi di crescita del prodotto interno lordo (PIL) negli ultimi due decenni, non è riuscita ad avere un sistema infrastrutturale di primo piano. Sultan Ahmad al-Jabir, ministro degli Emirati Arabi Uniti, ha rivelato che in Asia-Pacifico quasi 1500 milioni di persone non hanno servizi igienici di base, 260 milioni non hanno accesso all'acqua potabile e almeno 500000 non hanno la luce nelle loro case (9). In conclusione, il primo vertice annuale dell'AIIB mostra la determinazione della Cina a farsi sentire nella 'Serie A' della finanza internazionale. Nella costruzione della nuova "Via della Seta" (10), l'AIIB è un potente contrappeso all'influenza geo-economica di Stati Uniti e Giappone nella regione asiatica. Tuttavia, per accelerare la costruzione dell'ordine mondiale multipolare è fondamentale che i manager dell'AIIB finalmente si decidano a rottamare il dollaro e, soprattutto, a non abbandonare mai la promessa di migliorare le condizioni di vita dell'umanità.



Note

1. *"Time US leadership woke up to new economic era"*, Lawrence Summers, Financial Times, 5 aprile 2015.
2. *"The AIIB: The infrastructure of power"*, The Economist, 2 luglio 2016.
3. *"China seeks role for yuan in AIIB to extend currency's global reach"*, Cary Huang, The South China Morning Post, 14 aprile 2015.
4. *"Beijing, el crepúsculo asiático post-Bretton Woods"*, Ariel Noyola Rodríguez, Red Voltaire, 1 novembre 2014.
5. *"Asian Infrastructure Investment Bank: Articles of Agreement"*, Asian Infrastructure Investment Bank.
6. *"President's Opening Statement 2016 Annual Meeting of the Board of Governors Asian Infrastructure Investment Bank"*, Asian Infrastructure Investment Bank, 25 giugno 2016.
7. *"AIIB expansion plans underscore China's global ambitions"*, Tom Mitchell, Financial Times, 26 giugno 2016.
8. *"AIIB will have 100 countries as members by year-end: Jin Liqun"*, Li Xiang, China Daily, 31 maggio 2016.
9. *"The AIIB has been designed to benefit all"*, Sultan Ahmad al-Jabir, China Daily, 25 giugno 2016.
10. *"China's AIIB seeks to pave new Silk Road with first projects"*, Tom Mitchell & Jack Farhy, Financial Times, 19 aprile 2016.

Traduzione di Alessandro Lattanzio – Fonte : [SitoAurora](#) (12 luglio 2016)



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – Ifiit Monthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l'Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia dell'Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un'attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato e rappresentativo dell'economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l'interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

Indice Ifiit Via Pisanello 8 20146 Milano

Supervisor Paolo Gila
